

La risignificazione della solidarietà al tempo della pandemia

Emilia D'Antuono*

THE RESIGNIFICATION OF SOLIDARITY AT THE TIME OF THE PANDEMIC

ABSTRACT: The article aims to retrace the meanings of solidarity from the present Covid-19 pandemic. In the first section the author shows the difficulties of a philosophical-moral narrative of the contagion that requires the commitment to identify interpretative categories relevant to such a complex reality. The pandemic crisis therefore constitutes a solicitation to rethink an axiological pattern capable of implementing new practices. In the second part the author deals with the lexicon solidarity, recovers its ethical-philosophical ancestry in the multiple historical declinations, also tracing the legal and ethical-political meanings. Finally, the author shows how the pandemic "apocalypse" led to an unprecedented semantic extension of the lemma solidarity, which reconfirms its ability to be declined on the needs that history puts on the agenda.

KEYWORDS: Solidarity; Pandemic; Covid-19; Responsibility; Ethics

SOMMARIO: 1. La pandemia come apocalisse: di una possibile narrazione filosofico-morale – 2. Significazione e risignificazione della solidarietà.

1. La pandemia come apocalisse: di una possibile narrazione filosofico-morale

«**T**u guidi, scambi due chiacchiere con il collega alla parte opposta della cabina. Per un istante il silenzio rompe la tua routine, il tuo pensiero si posa su di loro, e realizzi che dentro quel camion non siamo in due, ma in sette [...] cinque dei quali affrontano il loro ultimo viaggio [...] e si [...] l'ultimo. Ti rendi conto di essere la persona sbagliata, o meglio, qualcuno doveva essere al posto tuo, ma purtroppo non può [...] tocca a te [...] ed è lì che senti addosso quella grande responsabilità, qualcosa che ti preme dentro, ogni buca, ogni avvallamento sembra una mancanza di rispetto nei loro confronti [...] poi arrivi lì, alla fine del tuo viaggio, dove ti ritrovi ad abbandonare "il tuo carico", oramai fa parte di te, come se ti togliessero una parte di cuore, ed è lì che cerchi di capire l'identità del tuo compagno di viaggio [...] cosa difficilissima»¹. La struggente narrazione di esequie inimmaginabili solo pochi mesi prima dell'evento contagio, poi rivelatosi pandemico, può

* Professoressa ordinaria di Filosofia Morale, Università degli Studi di Napoli Federico II. Mail: dantuono@unina.it. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo.

¹ Devo la conoscenza di queste parole scritte da Tomaso Chessa, un militare alla guida di uno dei camion che a Bergamo nottetempo hanno trasportato i morti di Covid, ad Alessandro Stile, che le riporta in un bel saggio dal titolo *Compassione*, del 15-6-2020: www.ispf.cnr.it Pan/demia. Osservatorio filosofico; di particolare interesse per il tema di questo mio intervento anche: S. CAIANIELLO, *Accelerazione. Riflessioni sulle temporalità della pandemia*; M. SANNA, *Quale passato per il nostro futuro?*, *ibid*.

essere assunta come inizio per interrogarsi sulla risignificazione di parole che hanno costituito, e costituiscono, la trama del nostro dirci esseri umani: perenne dolore² di un morire divenuto «impensabile»³ e sempreviva solidarietà⁴, non solo capace di tacitare le potenze distruttive che abitano gli abissi del sapersi mortali, ma in grado di attivare volontà costruttiva di vita individuale e di vita collettiva, di rinnovate biografie e di storia. Dicevo impensabile: «L'impensabile ha fatto irruzione nelle nostre vite. Proprio come il virus, così insidioso perché capace di raggiungere le ramificazioni più sottili dei polmoni, l'impensabile si è manifestato»⁵ con immediatezza nella quotidianità del vivere sconvolto, nella «fame d'aria»⁶ che ha tormentato tante morti impietosamente visibili sui teleschermi di case divenute clausure, dove tutti abbiamo patito limitazione di libertà, così radicate nelle nostre abitudini da essere diventate ovvie, e abbiamo vissuto un distanziamento interpersonale che ha visto comparire la «fame di pelle»⁷, il desiderio infinito di prossimità in tutti i suoi significati⁸. Abbiamo ascoltato e letto i numeri di malati e deceduti, l'anonimato si è imposto, e però abbiamo anche sentito i racconti di singole morti fatti da chi con il proprio defunto ha condiviso affetti e strazio della fine in solitudine. L'unicità di ognuno è emersa con forza dirompente, rivelando a chi vuole accogliere i messaggi di un'esperienza così drammatica per la vita individuale e collettiva, che la morte, anche la morte anonima della pandemia, è facoltà dell'individuale, *principium individuationis*. «L'unicità di ciascuno irrompe con un grido improvviso e, come l'amore ci porta a scegliere un'unica persona fra le tante che transitano nella nostra vita, così fa la coscienza della morte»⁹, ha scritto David Grossman riflettendo sulla tragedia pandemica. La morte su così ampia scala, con la sua presenza perdurante diretta o mediatica, ha dichiarato anche sulla scena pubblica l'insostituibilità di ogni essere umano. Ma l'impensabile si è «manifestato» via via in tanti modi: nella difficoltà di politica e istituzioni di fronteggiare l'evento, nello sforzo del pensiero

² Per l'«eterna tortura del morire», che evoca il morire come processo interno alla vita di chi muore e di chi resta, tema centrale anche per bioetica e biodiritto, cfr. la pagina di diario del 6 agosto 1914 di F. KAFKA, *Confessioni e diari*, Milano, 1976, 485.

³ Così P. GIORDANO, *L'emergenza sanitaria. Il nostro futuro*, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2020 e con parole da conservare aggiunge un'amara previsione: «A un certo punto avrà inizio la ricostruzione. Sarà il momento delle pacche sulle spalle tra la classe dirigente, mentre noi, distratti, avremo solo voglia di scollarci di dosso tutto. Il grande buio che cala. L'inizio dell'oblio. A meno che non osiamo riflettere ora su ciò che non vorremmo ritornasse uguale».

⁴ Un'araba fenice, perennemente rinascente dalle sue ceneri per ricorrere a una metafora di Alain Supiot capace di evocare rinascite della solidarietà, risignificazioni che sembrano sfidare le grandi trasformazioni storiche e in particolare la crisi tardo-novecentesca dello Stato sociale, che comunque non ne esaurisce le valenze di senso e le potenzialità operative: cfr. A. SUPIOT (a cura di), *La solidarité. Enquête sur un principe juridique*, Paris, 2014. Per Marta Tomasi la solidarietà è via per uscire anche dalla crisi pandemica: M. TOMASI, *La solidarietà come vettore per uscire dalla crisi: prospettive dall'angolo di osservazione della medicina e della ricerca scientifica*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto, Special Issue*, 1, 2020, 327-337.

⁵ P. GIORDANO, *op. cit.*, *ibid.*

⁶ Così si è espresso in un intervento televisivo Massimo Galli infettivologo del Sacco di Milano sospendendo in maniera per me drammatica la sua abituale essenzialità.

⁷ Per evocare un'espressione forte di Emanuele Giannini che però rivela le tante implicazioni del distanziamento: E. GIANNINI, *Il contatto è indispensabile. E lo stiamo buttando giù dalla torre*, in *Huffington Post*, 29.1.2021, leggibile: https://www.huffingtonpost.it/entry/come-il-gioco-della-torre-con-il-covid-abbiamo-selezionato-gli-affetti-e-tenuto-i-piu-veri-it_6013b05bc5b653f644d27b89

⁸ Il dramma esistenziale dell'isolamento è efficacemente raccontato da P. GIORDANO, *Nel contagio*, Torino 2020; il timore di facile oblio da *Idem*, *Le cose che non voglio dimenticare*, Torino, 2021.

⁹ Cfr. D. GROSSMAN, *Diario Covid-19*, in *Sparare a una colomba. Saggi e discorsi*, Milano, 2021, 137.

a inquadrare il nuovo elaborando categorie ermeneutiche adeguate, nel ricorso a parole apparentemente persuasive, ma di fatto fuorvianti, come è testimoniato dall'onnipresenza della parola guerra nel dibattito pubblico¹⁰.

Lo spaesamento ha avuto ragion d'essere: abbiamo sperimentato il contagio non come parola del passato o di un presente che appartiene a paesi collocabili in un indifferenziato altrove rispetto a noi cittadini del «primo mondo»¹¹. E tanto è accaduto nel tempo della scienza, in paesi che hanno organizzazioni della sanità avanzate, con implementazione di sistemi sanitari pubblici, in democrazie che, come la nostra, assumono la cura della vita attraverso il diritto costituzionalizzato¹² alla salute e attivano politiche conseguenti.

Infine il motivo più inquietante di spaesamento e di «impensabilità»: la pandemia si è rivelata come la prima grande crisi dell'Antropocene¹³, una crisi che la globalizzazione libera da limiti. Così anche i beni

¹⁰ Tanti sono tornati sul tema dell'uso improprio del ricorso al lessico bellico, anche per la preoccupazione che esso legittimasse la sospensione di diritti. Senza entrare nel merito dell'onda d'urto rappresentata dalla parola guerra, formulerei una domanda retorica: davvero è possibile inquadrare la pandemia e l'impegno che essa ha richiesto ricorrendo alla parola guerra? Anche non considerando le tante e argomentate discussioni dei giuristi in merito e volendo attenerci al senso comune, non possiamo confondere un'emergenza medica, certo gravissima, ma in un contesto di piena attività della politica, della scienza, della produzione farmaceutica, degli ospedali pur con le difficoltà del caso, della libera circolazione di informazione e comunicazione con bombardamenti a tappeto, senza risorse mediche e senza sufficienti risorse alimentari, con le industrie impegnate a creare morte e non certo vaccini. Mobilitazione di tutte le energie a tutela della vita e lotta serrata al male non sono dicibili con la parola guerra: essa è tutt'altra cosa e ha le sue perverse ragioni altrove. Ha un suo statuto e un suo assetto anche giuridico che consentono la sospensione di tanti diritti, con esiti devastanti di per sé, anche senza voler considerare le violazioni che hanno rappresentato la condizione della definizione di crimini contro l'umanità. Sicuramente la guerra, piegando Stati e popoli all'uccidere, consente l'oscuramento della dimensione etica delle istituzioni. Su questo non credo sia necessario insistere.

¹¹ Ha un significato che andrebbe sviscerato da più ottiche disciplinari l'ascolto distratto che le società avanzate mostrano verso i drammi delle epidemie in altre parti del mondo. La presenza sui teleschermi, nei mesi della pandemia, di scienziati che hanno praticato ricerche e prassi di cura in paesi collocati in luoghi spazio-temporalmente altri nell'immaginario comune, ha dato una grande visibilità a questo «omesso» della coscienza comune.

¹² L'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale con la legge n. 833 del 1978 si configura come uno dei più significativi momenti di implementazione di quel principio di solidarietà che, formulato dall'art. 2 della Costituzione (che richiede «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»), è, a giudizio di Vezio Crisafulli, «chiave di volta dell'intero sistema costituzionale» (V. CRISAFULLI, *Lo spirito della Costituzione*, in *aa.vv. Studi per il decennale della Costituzione*, Milano, 1958, 104), costituendo di per sé la «prefigurazione di una forma particolare di convivenza e di organizzazione dello spazio pubblico» (P. POMBENI, *Cultura politica e legittimazione della Costituzione*, in *Fondazione Istituto Gramsci, Annali 1996/VIII, La Costituzione Italiana*, Roma 1999, 180). Il SSN è adempimento di quell'art. 32 (il cui primo comma recita: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti) invocato sin dal 1953 dalla Proposta di legge comunicata alla Presidenza del Senato il 24 febbraio 1953 sull'assistenza sanitaria gratuita ai non abbienti da Emilio Sereni ed altri : cfr. E. SERENI, *Lettere(1945-1956)*, Catanzaro 2011, 397-398.

¹³ La crisi in cui gioca ormai un ruolo determinante anche la pandemia è evocata come crisi dell'Antropocene da Adam Tooze. L'espressione richiama sinteticamente il ruolo delle decisioni umane nella produzione delle grandi catastrofi che turbano tanti e che ancora non trovano unanimità di valutazione e impegno nelle politiche nazionali e internazionali. Le parole di Adam Tooze meritano riflessione: «We are living through the first economic crisis of the Anthropocene» leggibile sul sito di The Guardian: «But the crucial point is that financial stability and geopolitics are now entwined with a challenge, which, as the French president Emmanuel Macron has put it, is anthropological: what is at stake is the trade-off between economic activity and death. A chance mutation in the

generati da quella «compressione dello spazio e del tempo»¹⁴ che per Bauman identifica la globalizzazione, certo con distribuzione iniqua e con esiti diversi nelle molteplici parti del globo terracqueo, sono stati oscurati dall'irruzione dell'angoscia crescente per la rapidità dei contagi – una velocità che risignifica la percezione del tempo – e per l'inutilità del delimitare spazi costruendo muri nella pretesa, a suo modo babelica, di raggiungere un cielo separato dai luoghi dell'umano irreversibilmente unificato.

L'impensabile rimanda allora all'«impensato» della condizione umana all'altezza del XXI secolo e soprattutto ai limiti di categorie interpretative e valutative inadeguate rispetto al nuovo dell'esperienza. A testimonianza di questa inidoneità dimostrata dalla *ratio* va ricordato che gli esordi della pandemia, il suo prosieguo e perfino questa fase avanzata che, con la vaccinazione di massa, sembra preludere a superamenti dell'emergenza, sono stati caratterizzati da un vero e proprio conflitto delle interpretazioni, sviluppatosi in polemiche che hanno coinvolto immediatamente filosofi, giuristi, opinionisti, politologi, fruitori dei media e utenti dei *social* e, via via, un'immensa platea di cittadini ora sgomenti, ora disorientati, ora variamente impegnati a sostenere i propri punti di vista. Mi riferisco *in primis*, sia pure con un rapido accenno, al dibattito suscitato dall'equiparazione del governo politico-istituzionale della pandemia a esercizio di dittatura sanitaria e soprattutto al supporto ideologico offerto a tanti negazionisti della realtà del contagio dalla tematizzazione filosofica di «un'epidemia inventata»¹⁵. L'«invenzione» sarebbe funzionale a giustificare rinnovati esercizi di biopolitica, proposti come legittimi dai governi in forza dell'identificazione, in sé fallace, dell'emergenza sanitaria con lo «stato di eccezione», con quanto di mortifero per diritti e libertà lo stato d'eccezione comporta.

La filosofia ha così riproposto un suo antico punto debole: elaborare categorie e applicarle a qualunque situazione in qualunque tempo, rischiando di collocarsi fuori della vita e dei suoi ritmi mutevoli. Un punto debole che un grande pensatore del secolo scorso, Franz Rosenzweig, identificava come malattia, definendola «*apoplexia*» filosofica¹⁶: ripetendo schemi concettuali consolidati la filosofia non coglie il divenire e spesso produce paralisi con il suo imprigionare in modelli interpretativi inadeguati la

environmental pressure cooker of central China has put in jeopardy all our ability to go about our daily business. It is a malign version of the butterfly effect. Call it the bat effect»: <https://www.theguardian.com/books/2020/may/07/we-are-living-through-the-first-economic-crisis-of-the-anthropocene>.

¹⁴ Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, 2001, 4.

¹⁵ Mi riferisco, ma non ne farò in questa sede oggetto di considerazione specifica, al dibattito suscitato dalle posizioni di Giorgio Agamben circa «l'epidemia» inventata (i vari interventi sono ora raccolti in G. AGAMBEN, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata, 2020), alle posizioni critiche e amabilmente ironiche di Jean Luc Nancy (J. L. NANCY, *Eccezione virale*, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/eccezione-virale/>), alle precisazioni chiarissime sul piano filosofico di Simona Forti (S. FORTI, *Pandemonium*: <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/simona-forti-pandemonium.html>) e su quello filosofico-giuridico e politico di Salvatore Veca (cfr., S. VECA, *Riflettendo ai tempi del Coronavirus. Sei brevi riflessioni sulla pandemia*, <https://fondazionefeltrinelli.it/riflettendo-ai-tempi-del-coronavirus-sei-brevi-riflessioni-sulla-pandemia/>), per ricordare qui qualche momento della riflessione sul tema. Tanto è stato detto e scritto, mi limito a ricordare: D. DI CESARE, *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Torino, 2020; P. A. ROVATTI (a cura di), *In virus veritas*, in *Aut Aut*, Milano, 2020; C. CAPORALE, A. PIRNI, *Pandemia e resilienza Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, Roma, 2020; F. CATRILLON, TH MARCHEVSKY (a cura di), *Coronavirus, Psychoanalysis, and Philosophy Conversations on Pandemics, Politics and Society*, London, 2021; ampiamente interdisciplinari: L. CHIEFFI, (a cura di), *L'emergenza pandemica da Covid-19, 2*, Milano, 2021; L. VIOLANTE, A. PAJNO (a cura di), *Biopolitica, pandemia e democrazia. Rule of law nella società digitale, 3*, Bologna 2021

¹⁶ Cfr. F. ROSENZWEIG, *Dell'intelletto comune sano e malato*, Trento, 1987.

dinamica della vita e il suo movimento ineguale. Il riproporsi del punto debole è in realtà prova e contrario della grande resilienza e dell'inesauribile plasticità del filosofare che riapre orizzonti perché è capace di abbandonare l'inutilizzabile (che magari era invece adatto a esperienze del passato) e formare concetti rinnovati nelle loro capacità sia teoretiche che etico-politiche. D'altronde applicare automaticamente schemi pregressi al nuovo che ci incalza producendo spaesamento è un'esperienza comune, a cui non si sottraggono a volte nemmeno i filosofi. Accade che il nuovo versato in antichi contenitori concettuali li faccia esplodere. Ma il pensiero pazientemente e instancabilmente ricomincia, analizza i frammenti, acuisce lo sguardo sulla realtà (realtà è parola di complessità infinita), prova ad abbozzare nuove categorie. Semplifico così, perché provo a disinnescare le inquietudini in me suscitate dall'intreccio tra posizioni elitarie e ricadute populiste, negazioniste, rivendicazioniste di libertà appiattite ad arbitrio autoreferenziale, di diritti ridotti ai diritti di cui ordinariamente godo *pereat mundus*, che pure la pandemia ha reso ineludibile tema di riflessione. Tanto va detto senza disconoscere la funzione critica di chi ha richiamato la necessità di tenere sotto i riflettori possibili slittamenti dei tanti poteri in causa.

Sempre più si è imposta così la necessità di una narrazione filosofico-morale della pandemia, fondamentale tanto per la costruzione di categorie ermeneutiche pertinenti rispetto a una realtà così complessa e in continuo divenire, quanto per la delineazione di prassi¹⁷. Da sempre le prassi rispondono a una pluralità di istanze, ma sempre meno nel nostro presente sono legittimate a oscurare quella dimensione assiologica, la cui vulnerabilità tanta parte gioca nelle sventure di questo nostro mondo così manifestamente privo di universale *ordo* umano. Una narrazione filosofico-morale esige l'impegno a individuare valori e disvalori in campo nonché linee progettuali, scopi che trascendano il presente non disconoscendolo, con omissioni o enfattizzazioni deformanti di aspetti isolatamente considerati, ma prendendolo sul serio in tutte le sue varianti, interrogandolo in tutte le sue pieghe, per sondarne i rimandi al passato che esigono congedo e soprattutto per aprirlo a un futuro diversamente vivibile. E prendere sul serio significa avere il coraggio di riconoscere che antichi approcci possono non essere funzionali, significa soprattutto portare a consapevolezza che capire per agire adeguatamente e in condivisione di impegno con gli altri comporta la necessità di affrontare la morsa di tanta sofferenza storico-universale facendola propria. La saggezza tragica del *pathei mathos*, dell'«apprendere nel dolore patito»¹⁸, sforzandosi di restare sotto il raggio della giustizia, è necessariamente «metodo». Forse solo così assume serietà teoretica ed etica il rimando alla pandemia come apocalisse, parola che conserva, per chi la frequenta teologicamente, la sua valenza di sconvolgimento tragico ma che è innanzitutto «rivelazione», ossia un evento «accaduto» che apre a visioni conoscitive ed etiche per chi non distoglie

¹⁷ È impossibile citare convegni, seminari, momenti di discussione pubblica e dibattiti in merito ai tanti temi e problemi posti all'ordine del giorno dalla pandemia. Mi sia consentito ricordare qui il ciclo di riflessioni proposto da Per un nuovo mondo comune: F. TORRICELLI, *Potenza e impotenza della scienza*; V. FRANCO, *Responsabilità al tempo della pandemia* (ora anche in *Politica & Società*, 1, 2021, 3-16); A. LORETONI, *Forme della vulnerabilità* (tema ripreso nel saggio *La cura del mondo comune. Vulnerabilità di individui e istituzioni nella fase della pandemia*, in *La società degli individui*, 3, 2020, 1-11); A. PESCAROLO, *Diseguaglianze tra generi e generazioni*, L. D'ANTONE, *L'Unione Europea dal Fiscal Compact al Next Generation EU*; E. D'ANTUONO, *La morte tra prossimità e distanza*, cfr: <https://www.facebook.com/PerUnNuovoMondoComune/>.

¹⁸ H.G. Gadamer fa oggetto di riflessione le parole dell'Agamennone di Eschilo, «Zeus conduce i mortali alla saggezza / avendo fissato una valida legge: / conoscenza attraverso dolore. [...] Verso coloro che hanno sofferto, Dike inclina conoscenza»: H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano, 2001, 412.

lo sguardo e si rifugia nel già noto, ritraendosi dall'inesauribile travaglio del pensiero. Un travaglio che scandisce la coappartenenza di sforzo filosofico e vita perché, come ci ricorda Foucault, «formare dei concetti è un modo di vivere e non di uccidere la vita; è un modo di vivere in piena mobilità e non di immobilizzare la vita»¹⁹.

Configurare, pensando e ripensando, categorie conoscitive, valutative, capaci di attivare nuove prassi diviene il compito. La solidarietà, colta nella sua dimensione di «utopia necessaria»²⁰ – liberata pertanto dall'ingiusto carico di aleatorietà – e concettualizzata come «unica cura»²¹, cura della vita e degli esseri umani tutti, può diventare parola-matrice di quel lessico filosofico, giuridico, politico che vorremmo lingua dell'umanità.

2. Significazione e risignificazione della solidarietà

Solidarietà è lessema difficile: concettualmente, storicamente, fattualmente.

Senza alcun dubbio rimanda a una prospettiva filosofica, a una concezione dell'essere umano e del suo vivere con gli altri che si pone agli antipodi dell'«ateismo del mondo morale»²², per ricorrere a una stupefacente espressione hegeliana, veicolato dall'antropologia dell'*homo homini lupus*. Muovendo dall'idea minimale della solidarietà come «segnale di non aggressione tra gli uomini»²³ il pensiero, ripercorrendone genealogia e storia, può prospettare la possibilità che essa trovi l'identità filosofica di forma originaria di riconoscimento tra esseri umani, quindi una configurazione capace di consegnare al passato l'idea stessa di «lotta per il riconoscimento»²⁴, che la *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel ha reso tema di due secoli di speculazione.

Indiscutibilmente quella parte della filosofia che ha posto al centro del suo impegno il tema dell'altro – in definitiva l'intero spettro della filosofia dialogica e «responsiva»²⁵ – ha tra i fili che intrecciano la sua trama il rimando a una solidarietà risignificata dalle altezze speculative della «priorità dell'altro» e dell'«umanesimo dell'altro uomo»²⁶ di Emmanuel Lévinas. Un'ottica filosofica che rivoluziona morale,

¹⁹ M. FOUCAULT, *La vita: l'esperienza e la scienza*, in A. PANDOLFI (a cura di), *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Milano, 1998, 328.

²⁰ Resta fondamentale il volume di S. RODOTÀ, *Solidarietà un'utopia necessaria*, Roma-Bari, 2014, per ampiezza di impianto concettuale e per chiaroveggente sguardo sul suo presente e sul futuro che l'autore possiede.

²¹ Cfr. J. HABERMAS, *L'unica cura è la solidarietà*, intervista a cura di N. TRUONG, in *La Repubblica*, 12 aprile 2020. Di grandissimo interesse il confronto tra Jürgen Habermas e il teorico del diritto Klaus Günther dal titolo Nessun diritto fondamentale vale senza limiti, pubblicato il 9 maggio 2020 da Die Zeit, proposto in italiano da Giustizia insieme, 1125, 30 maggio 2020 (corredato da un commento di Vincenzo Militello dal titolo Spunti da un dialogo d'oltralpe sui diritti fondamentali alla prova del fuoco), reperibile: <https://www.giustiziainsieme.it/it/diritto-dell-emergenza-covid-19/1126-diritti-fondamentali-nessun-diritto-fondamentale-vale-senza-limiti-di-juergen-habermas-e-klaus-guenther>

²² Fulminante espressione hegeliana: G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di Filosofia del diritto*, Roma-Bari, 1965, 7.

²³ Rodotà fa riferimento alla solidarietà come «riconoscimento reciproco»: S. RODOTÀ, *op. cit.*, 4.

²⁴ G.W.F. HEGEL, *La fenomenologia dello Spirito*, Firenze, I, 1967, 152-164.

²⁵ Per l'incidenza di questa prospettiva filosofica sul tema della responsabilità cfr.: F. MIANO, *Responsabilità*, Napoli 2010; per un'ampia ricognizione della bibliografia sul pensiero dialogico cfr. D. VINCI, *In cammino verso il tu. Per una bibliografia sul pensiero dialogico*, in M. SPANO, D. VINCI (a cura di), *L'uomo e la parola. Pensiero dialogico e filosofia contemporanea*, Trapani, 2007, 125-151; per un'ampia analisi del concetto di responsabilità: V. FRANCO, *Responsabilità. Figure e metamorfosi di un concetto*, Roma, 2015.

²⁶ E. LEVINAS, *L'umanesimo dell'altro uomo*, Genova, 1985.

etica e politica, individuando nell'appello dell'altro e nell'ineludibilità della risposta la costituzione stessa della soggettività, per approdare alla tematizzazione della priorità della responsabilità rispetto alla libertà²⁷. Un asserto filosofico particolarmente arduo sul piano concettuale – per le sue tante implicazioni, per le innovazioni radicali che comporta rispetto a una tradizione plurimillennaria – ma di fatto testimoniato – reso quindi vero – nella sua praticabilità dall'impegno di tanti, che nel corso della drammatica esperienza della pandemia non hanno esitato a considerare incondizionata la responsabilità, e, chiedendo di non essere considerati eccezioni o eroi, hanno consegnato all'ordinarietà dell'esistere la possibilità di dare la priorità all'altro.

La complessità teorica solo in parte illumina i difficili percorsi storici della solidarietà, nella sua natura di «concetto nomade»²⁸ che impegna il pensare su molteplici fronti²⁹ e soprattutto nella sua identità di principio ideale che esige realizzazione, implementazioni che incidano significativamente sulla condizione umana. D'altronde è proprio l'arduo sforzo teorico e operativo che la contrassegna a far sì che la solidarietà sia davvero «un modo di fare la storia»³⁰.

Certo essa ha una genesi che rinvia, quali che siano continuità e discontinuità, alla fraternità biblica, – con i diversi significati che assume nella prospettiva ebraica e in quella cristiana³¹ –, a *filia* animatrice della polis, alla dolente prossimità universale come antidoto al dolore del vivere, che dallo stoicismo di Seneca³² approda alla leopardiana identificazione della solidarietà come potenza costruttiva della «social catena»³³. Comunque nominata, la dimensione solidale include l'idea del sostegno reciproco che è inscritto nell'evocazione comune della parola fratello e della poco ricordata parola sorella. L'intenso carico di affettività che accompagna l'esperienza primigenia di essere fratelli e sorelle già in senso familiare, che neanche le tante storie individuali e collettive di odi mortali tra fratelli hanno mai esaurito, è un retaggio che la solidarietà accoglie e include in sé.

Sul piano delle prassi storiche non va dimenticato che tracce della configurazione moderna della solidarietà come principio genealogico di politiche sociali sono rinvenibili, con tutte le differenze e fratture che l'età dei diritti segna tra epoche, anche nelle antiche strategie di realizzazione di opere di misericordia private e pubbliche per affrontare, in nome della fraternità, la terribilità della miseria. Dunque

²⁷ «Parlo della responsabilità come della struttura essenziale, primaria, fondamentale della soggettività»; «Io sono responsabile di altri senza aspettare il contrario, anche se mi dovesse costare la vita»: E. LEVINAS, *Etica e infinito. Dialoghi con Philippe Nemo*, Roma, 1984, 108; 112; per un'ampia analisi del tema: G. LISSA, *Dalla libertà alla responsabilità*, in *Etica della responsabilità e ontologia della guerra. Percorsi levinasiani*, Napoli, 2003, 211-342; per il tema levinasiano della responsabilità che è «investitura della soggettività», analizzato nel più ampio contesto del pensiero ebraico cfr. I. KAJON, *Il pensiero ebraico del Novecento. Una introduzione*, Roma, 2002, 200.

²⁸ Così Pierre Musso evoca la polivalenza di solidarietà come concetto, come valore e principio d'azione: P. MUSSO, *La solidarité: généalogie d'un concept sociologique*, in A. SUPLOT (a cura di), *La solidarité. Enquête sur un principe juridique*, Paris, 2015, 106.

²⁹ Confermano la centralità della solidarietà l'insieme dei documenti del CNB relativi alla pandemia ora raccolti in volume: cfr. Comitato Nazionale di Bioetica, *I documenti CNB sul Covid-19*, Roma, 2021.

³⁰ Enciclica Fratelli Tutti, 2020, 116: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

³¹ Ne ho esplicitato qualcuno in E. D'ANTUONO, *Solidarietà*, in V. FRANCO, A. SCATTIGNO, E. D'ANTUONO, F.M. ALACEVICH, *Parole della convivenza*, Firenze, 2020, 71-91.

³² L'universale fraternità stoica ha un fondamento naturale e ineludibile nell'essere tutti per natura vincolati da un rapporto di reciproco sostegno: Cfr. SENECA, *Epistulae Morales ad Lucilium*, XV, 95, 51-53.

³³ G. LEOPARDI, *La ginestra*, in *Canti*, v. 149

la solidarietà – ripeto: tra rimandi e rotture con fraternità, ma anche con carità, misericordia, bontà e loro campi semantici – ha un'ascendenza etico-filosofica profondissima, la cui eco resta operante nelle sue molteplici declinazioni storiche.

L'etimologia rimanda al vincolo romanistico dell'*obligatio in solidum* che custodisce il tema giuridico dell'obbligo reciproco e della responsabilità imputabile la cui lunga durata è testimoniata dalla ricezione nel *Code Napoléon* del 1804. Il tema dell'obbligo e della responsabilità per gli altri ha percorsi carsici, si intreccia con tante istanze della convivenza, anche di ordine morale, infine sfocia nel bacino di raccolta semantico costituito dalla *fraternité* della *devise* rivoluzionaria: *liberté, égalité, fraternité*. Malgrado le disparità di destino storico dei tre principi, tante volte spiegata in maniera non del tutto persuasiva come conseguenza dell'intraducibilità giuridico-politica del terzo elemento del trittico, la fraternità proclamata dalla Rivoluzione francese resta «lemma segnaletico del mondo dei diritti»³⁴. Ed è per la forza di questo rimando ai diritti e al diritto da costruire, cominciando certo da *les enfants de la patrie* per poi universalizzare il *novum* conquistato, che essa diviene tramite storico e varco attraverso cui la solidarietà scava il suo alveo nell'ampio territorio dell'epoca post-rivoluzionaria per darsi i significati giuridici ed etico-politici che via via ne animano rappresentazione e implementazione istituzionali.

Declinazioni inedite della solidarietà sono entrate nel mondo con la grande trasformazione di senso del lavoro nella modernità, a dire di Simone Weil «l'unica conquista spirituale che il pensiero umano abbia fatto dopo il miracolo greco»³⁵. La risignificazione del lavoro ha trasformato la condizione umana e la *mens* occidentale nel contesto della rivoluzione industriale dalle sue origini fino a questo nostro presente, erede in verità di tante rivoluzioni. La portata storica e concettuale dei movimenti operai e dei percorsi del sindacalismo, la stagione filosofica e politica del solidarismo ottocentesco, la grande svolta in tema di lavoro realizzata dal costituzionalismo della seconda metà del Novecento e la salda collocazione della solidarietà in Carte nazionali e internazionali, l'apertura dell'universo dei diritti sociali e del Welfare State possono essere, per ovvie ragioni di spazio, solo evocate come tappe di risemantizzazione della solidarietà.

Il passaggio cruciale segnato dalla globalizzazione – con il suo carico di disparità non più rinviabile, in forza anche della comunicazione su scala planetaria, nel buio dell'inconsapevolezza con strategie miopi da parte di saperi e poteri – ha comportato una riproblematizzazione della solidarietà. La crisi della sua connessione con la nozione filosofica di umano e con la configurazione storico-politica della cittadinanza, con meriti e chiusure di quest'ultima, chiama la solidarietà a riposizionarsi nello scenario inquietante di un mondo che ha visto mutare i suoi assetti.

³⁴ M. MERIGGI, *Fraternité/Brüderlichkeit: le ambivalenze della ricezione tedesca*, in G. BERTRAND, C. BRICE, G. MONTÈGRE (a cura di), *Fraternité. Pour une histoire du concept*, in *Les cahiers du CHRIPA*, 20, Grenoble, 2012, 112.

³⁵ «La nozione di lavoro considerato come un lavoro umano è di sicuro l'unica conquista spirituale che il pensiero umano abbia fatto dopo il miracolo greco; era forse l'unica lacuna di quell'ideale della vita umana che la Grecia aveva elaborato, lasciandolo dietro di sé come un'eredità imperitura. Bacone è il primo ad aver dato voce a questa nozione. All'antica e disperante maledizione di Genesi, che faceva apparire il mondo come luogo di pena e il lavoro come un marchio della schiavitù e dell'abiezione umana, egli ha sostituito in un lampo di genio la vera carta dei rapporti dell'uomo con il mondo»: S. WEIL, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, 1983, 106.

Il dilatarsi dell'universo dell'umano ha reso prioritaria la necessità di confrontare i significati di solidarietà stratificatisi in Occidente con quelli maturati nelle altre civiltà che abitano la terra e che con parole diverse nominano questa modalità di relazione interumana privata e pubblica. La verifica filosofica ma anche giuridico-politica di una traducibilità per così dire incrociata e reciproca di idee e prassi solidali potrebbe essere un'autentica condizione di «universalizzabilità» della solidarietà, nonché passo fondamentale verso una mondializzazione rinnovata nei suoi sensi. Contrassegnata da cooperazione sociale, economica ed ecologica tra gli stati, la mondializzazione sarebbe in grado di trasfigurare la globalizzazione e di coincidere con una civiltà fondata sul riconoscimento dell'altro, degli altri, e sulla meditata accoglienza di umanesimi declinati al plurale, per evocare qui uno dei temi concettualmente più suggestivi dell'«enquête» sulla solidarietà di Alain Supiot³⁶. Una suggestione filosofica che, innescando quella che Mireille Dalmas Marty chiama «spirale degli umanesimi»³⁷, nomina in realtà un obbligo storico, indica una strada che la pandemia ha reso inaggrabile³⁸.

Se la rivoluzione, spirituale oltre che storico-fattuale, del lavoro ha conferito ulteriori tratti identificativi alla solidarietà, a esigere l'estensione della semantica di questo grande lemma in termini inediti è la minaccia di estinzione – novità dell'Antropocene – della vita, umana e non. Una minaccia che, come è noto, ha suscitato l'impegno bioetico e biogiuridico³⁹ di elaborazione di nuove categorie e di forme di sollecitazione rivolte a società e stati in merito al tema della vita e del governo della biosfera.

Ed è la grande questione del governo della vita minacciata di spegnimento che ci obbliga a ripartire dalla definizione minimale di solidarietà come segno di non aggressione per provare a sviluppare relazioni di tipo solidale con il mondo dei viventi non umani, magari riconsiderando la comunanza di destino che intesse la vita come tale.

Ebbene la comunanza di destino di uomini e animali, antica suscitatrice quantomeno di sentimenti di umano interesse e talvolta cura, argomento di tanta riflessione bioetica, non è ignota alla nostra tradizione: tra i tanti testi possibili che rappresentano la memoria spesso dormiente del nostro Occidente, voglio per mio conto far riferimento alla narrazione virgiliana della peste animale del Norico⁴⁰, così permeata del dramma della peste umana di Atene del *De rerum natura* di Lucrezio, con la sua dolente enfasi sulla coappartenenza di sofferenza e vita umana e non, e soprattutto con la chiaroveggente visione della regressione della civiltà, se malattia e morte erodono la vita animale, spezzando una relazione pure così diseguale. Comunanza di condizione dei viventi e necessità per il prosieguo della vita sono adombrati nell'antico testo, la cui dolente *pietas* potrebbe essere ancora non solo vettore di estensione e approfondimento dell'*humanitas* ma anche linfa vitale per orientamenti giuridico-politici a tutela dei viventi tutti. In un mondo così diverso quale è il nostro, una pluralità di saperi ci dà certezza

³⁶ Cfr. ALAIN SUPIOT, (a cura di), *La solidarité. Enquête sur un principe juridique*, Paris, 2014.

³⁷ M. DELMAS- MARTY, *Aux quatre vents du monde: Petit guide de navigation sur l'océan de la mondialisation*, Paris, 2016.

³⁸ Sul tema pagine intense in S. VECA, *Il mosaico della libertà. Perché la democrazia vale*, Milano, 2021.

³⁹ Per un'ampia riflessione dei tanti aspetti del tema cfr. S. CASTIGNONE, L. LOMBARDI VALLAURI (a cura di), *La questione animale*, in S. RODOTÀ, P. ZATTI (a cura di), *Trattato di Biodiritto*, 6, VI, Milano, 2012.

⁴⁰ VIRGILIO, *Georgiche*, III, vv. 478-566; LUCREZIO, *De rerum natura*, VI, vv. 1138-1286.

che la relazione ignara di disposizione solidale, motivata da miope sfruttamento della biosfera, capace di rendere i viventi «cose», significa catastrofi⁴¹.

Con l'evento pandemia, con la relazione esplicitata da tanti scienziati sulla causalità diretta che lega l'aggressione agli ecosistemi e la diffusione di «virus profughi», per ricorrere a un'espressione efficacissima di Paolo Giordano, è comparso sulla scena della storia, con ampia penetrazione nella coscienza di tanti, il tema di una interconnessione che, nel rendere manifesta la co-vulnerabilità, chiama in causa lo spazio che accoglie la vita, il pianeta, ma anche il tempo che all'esistere umano conferisce assetti. Forse mai come nei tanti mesi del contagio l'incidenza sulle generazioni future di nuove malattie ma anche l'imprevedibilità degli esiti a lungo termine degli interventi medici hanno suscitato inquietudini per le tante ipoteche incombenti sul futuro innanzitutto dei più giovani. Con un'esperienza così drammatica il futuro diviene la dimensione temporale egemone, che il presente dell'angoscia e il passato della cattiva coscienza di azioni insensate obbligano tutti a diversamente costruire⁴².

Correlata ai processi di emancipazione della modernità e al progetto di realizzazione di una giustizia intrastorica, la solidarietà, che per Habermas costituisce l'altra faccia della medaglia della giustizia, ha una sua strutturale relazione con il futuro: «a differenza di ciò che accade per la 'eticità' essa «ha per oggetto un contesto-di-vita non tanto derivato dal passato, quanto piuttosto da organizzare politicamente per il futuro»⁴³.

Come si può evincere anche dalle rapide riflessioni fin qui svolte, la solidarietà ha dimostrato nel suo attraversare tenacemente la vicenda umana nel tempo capacità plastiche, declinandosi in base ai bisogni che la storia ha posto all'ordine del giorno. Solo la sua creatività infinita può realizzare la speranza, adombrata nei versi di F. Hölderlin⁴⁴, che dove cresce il pericolo si aprono possibilità impensate di salvezza.

⁴¹ L'ipotesi diffusa dai media circa l'origine del contagio nel mercato di Wuhan ha fatto sì che la pandemia potesse sotto gli occhi di tutti la realtà dei wet market, luoghi di orrore per la crudeltà verso gli animali macellati in condizioni estreme e di grande rischio d'insorgenza di malattie, per la cui chiusura temporanea, in attesa di valutazione del rischio per la salute umana, si è pronunciata anche l'OMS con le Linee guida del 12 aprile 2021: <https://cdn.who.int/media/docs/default-source/food-safety/ig--121-1-food-safety-and-covid-19-guidance-for-traditional-food-markets-2021-04-12-en.pdf?sfvrsn=921ec>. Sui temi rispettivamente dei wet market e della coesistenza tra esseri umani, animali domestici e fauna selvatica sono in corso lavori di approfondimento da parte di due gruppi di studio dell'Istituto di Bioetica per la Veterinaria e l'Agroalimentare, coordinati il primo da Ija Richard Pavone e Simone Pollo e il secondo da Silvana Diverio e Elena Mancini. I documenti relativi saranno leggibili a breve sul sito: <https://www.istitutoibva.it/wp/>

⁴² Pagine illuminanti sull'obbligo che vincola il nostro tempo ad aprire un «futuro altro che è futuro degli altri e non riflesso o semplice prolungamento del presente e dei presenti» e sul «poter-essere-altrimenti del mondo» (e cioè mondo davvero comune perché patria inclusiva dei vulnerabili e dei tanti «vulnerati» per cecità colpevole dell'agire umano pago di un presente autoreferenziale), pagine in definitiva dominate dall'istanza della giustizia da rendere a chi entra nella comunità umana introducendovi «nuovi inizi» sono state scritte da Ferdinando Menga: F. MENGA, *L'emergenza del futuro. I destini del pianeta e le responsabilità del presente*, Roma, 2021.

⁴³ J. HABERMAS, *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Roma-Bari, 2014, 38.

⁴⁴ Nah ist/Und schwer zu fassen der Gott./ Wo aber Gefahr ist, wächst/Das Rettende auch» [Prossimo/ è il Dio e difficile è afferrarlo/ Dove però è il rischio/ anche ciò che salva cresce: F. HÖLDERLIN, *Patmos*, in *Le liriche*, Milano, 2, 1977, II, 261.